

Parrocchia della Sacra Famiglia
Via Bologna, 148 - 44122 Ferrara
tel. 0532 767748

QUARESIMA 2022

Camminiamo insieme?

un percorso sinodale

 Chiesa
di Ferrara-Comacchio

Camminiamo
insieme?



Per una Chiesa sinodale
comunità | partecipazione | missione

arcidiocesiferraracomacchio.org



Parrocchia della Sacra Famiglia
-Ferrara-

INDICE

Introduzione CAMMINIAMO INSIEME? Un percorso sinodale	pag. 3
Prima domenica di Quaresima ...SUL TERRENO ACCIDENTATO <i>Schede settimanali per il percorso sinodale</i>	pag. 9
Seconda domenica di Quaresima ...SU UN TERRENO APPIANATO <i>Schede settimanali per il percorso sinodale</i>	pag. 17
Terza domenica di Quaresima ...SUL TERRENO STERILE <i>Schede settimanali per il percorso sinodale</i>	pag. 23
Quarta domenica di Quaresima ...SUL TERRENO SEMINATO <i>Schede settimanali per il percorso sinodale</i>	pag. 31
Quinta domenica di Quaresima ...SUL TERRENO FERTILE <i>Schede settimanali per il percorso sinodale</i>	pag. 37



Quaresima 2022
5 settimana dal 03.04 al 09.04

...SUL TERRENO FERTILE

In una società multietnica e multi religiosa, come dovrebbe porsi la chiesa?

Mi interrogo sulle domande proposte, provo a dividerle con qualcuno e formulo un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola in chiesa...

Ritaglia lungo la linea



Introduzione

CAMMINIAMO INSIEME? *Un percorso sinodale*

Il Santo Padre ci interpella. Ha fortemente voluto il Sinodo. Lo ha chiesto ripetutamente. È cominciato un percorso che culminerà nel 2025. Saranno stese poi le linee pastorali 2025-2030. Il titolo del sinodo: *per una chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione.* Vogliamo anche noi camminare insieme? Penso che sia giusto e doveroso che ciascuno di noi si lasci coinvolgere. Nessuno è utente della chiesa, siamo piuttosto cristiani inseriti in una comunità – la chiesa- e a ciascuno è chiesto di fare attivamente la propria parte. Anche noi mettiamoci in questo percorso sinodale.

Volendo essere pienamente inseriti nella dimensione ecclesiale anche noi vogliamo offrire le nostre riflessioni al Santo Padre. Il sussidio della quaresima che il gruppo liturgico offre alla comunità quest'anno avrà quindi un taglio sinodale. Ogni settimana di quaresima è aperta dal vangelo della domenica, la meditazione che commenta il vangelo e domande per aiutarci nella stesura di un breve contributo scritto da inviare alla commissione sinodale (si potranno riporre nella cassetta preparata appositamente). Per usare un'immagine il cammino sinodale è pensato come un cammino su un terreno. Questo terreno ha caratteristiche diverse come è diversa la nostra capacità di accogliere la parola del Signore e di essere cristiani attivamente impegnati nella comunità. Così è a volte il nostro cammino di chiesa (o personale) o noi stessi siamo terreno:

- accidentato (Vangelo delle tentazioni);
- appianato (Vangelo della Trasfigurazione);

- sterile (Vangelo dell'albero che non produce frutti)
- seminato (Vangelo del Padre buono);
- fertile (Vangelo dell'adultera perdonata)

Il terreno accidentato - Lc 4,1-13

Il Vangelo della prima domenica di Quaresima che ci invita ad un percorso di verifica costruttiva e di purificazione, ci aiuta a riflettere sulle tentazioni che riempiono la nostra vita e che portano via spazio all'incontro vero con Dio. Gesù, all'inizio della sua attività pubblica, condotto dallo Spirito Santo, è nel deserto, luogo spirituale in cui è possibile isolarsi dal frastuono del quotidiano, dalla frenesia degli impegni, dall'ansia del tempo, per dare spazio, nel silenzio profondo, alla parola del Signore, lasciandosi illuminare dentro e fare verità. Il deserto è anche luogo di solitudine che Gesù affronta. Sarà lo Spirito Santo ad aiutarci a fare un autentico discernimento per contribuire alla costruzione di una chiesa che sa vincere ogni tentazione al potere, all'attaccamento ai beni e allontanamento dal Signore per seguire altri "signori".

Il terreno appianato – Lc 9,28-36

La Trasfigurazione è una buona notizia, una boccata d'aria per chi desidera seguire Gesù e inseguire grandi ideali. La Trasfigurazione è il momento in cui nella nostra vita brilla la luce di un ideale che ci affascina e ci fa esclamare: "Che bello stare qui!" Il cammino di quaresima trova nella Trasfigurazione i primi germogli di una fioritura che ha la forma, i colori e il profumo della santità e della Pasqua. È bello che i fratelli vivano insieme! La vita del cristiano è fortemente connotata dall'essere comunità. Chiesa convocata per ascoltare insieme la parola di Dio. Ma oc-

A coloro che sono in pericolo per disperazione il Signore offre il porto del perdono; per coloro che sono insidiati dalla falsa speranza e si illudono coi rinvii, rende incerto il giorno della morte. Tu non sai quale sarà l'ultimo giorno; sei un ingrato: perché non utilizzi il giorno che oggi Dio ti dà per convertirti? È in questo senso che il Signore dice alla donna: Neppure io ti condanno: non preoccuparti del passato, pensa al futuro. Neppure io ti condanno: ho distrutto ciò che hai fatto, osserva quanto ti ho comandato, così da ottenere quanto ti ho promesso (Agostino, *Commento a Giovanni* 38.8).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona. La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordia (cfr Es 34,6 9), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

CAMMINIAMO INSIEME VERSO IL SINODO

In una società multietnica e multi religiosa, come dovrebbe porsi la chiesa?

IMPEGNO PER LA SETTIMANA

L'impegno per questa settimana di quaresima è quello di interrogarsi sulle domande proposte, provare a condividerle con qualcuno e formulare un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola predisposta in chiesa.

innocenti di fronte a una persona colpevole, ma sono partecipi della medesima colpa, del peccato e della lontananza da Dio.

In questo versetto abbiamo un insegnamento importante, perché ci obbliga a riflettere sulle motivazioni dei nostri comportamenti. Può infatti accadere che noi usiamo realtà grandi come la giustizia o la solidarietà o la verità..., non per il gusto della giustizia, della verità o della solidarietà, ma semplicemente come strumenti nella lotta contro quelli che stanno dall'altra parte, contro i nostri avversari

Siamo a termine del tempo di quaresima e oggi si conclude il cammino che la parola di Dio ha cercato di farci fare.

Nella terza domenica di quaresima, il padrone severo che vuole tagliare il fico è l'uomo: l'uomo vuole 'tagliare' i peccatori. L'uomo vuole tagliare; Dio ha pazienza e vuole la vita dell'uomo.

Nella quarta domenica il personaggio chiave è il figlio maggiore; con quanta delicatezza il Padre lo prega: questo tuo fratello!

Dio vuole la vita del peccatore; noi 'tagliamo'. Nel testo odierno ci sono gli uomini che vogliono 'tagliare' la peccatrice. La società deve essere pura e il male deve essere tagliato. S. Paolo era fariseo, rispettava la legge, eppure era diventato violento e omicida. Anche la religione può diventare fonte di violenza se si presume di essere giusti. Bisogna recuperare il senso della nostra debolezza.

"...*Chi di voi è senza peccato...*". Davanti all'insistenza degli accusatori, Gesù li pone di fronte alla loro coscienza, li invita a scandagliarla perché si rendano conto Chi è il solo giudice del cuore dell'uomo. Li invita a guardare se stessi, ma a guardarsi di fronte a Dio. Se sono veri cercatori di Dio, non possono non ammettere di aver peccato e quindi di aver tradito anch'essi. Adulterare la Legge è farla apparire con un'essenza diversa da quella dell'amore.

Messi di fronte a se stessi gli uomini lasciano cadere le pietre e se ne vanno. Il fatto che Gesù ci inviti a riflettere sul nostro peccato è importante. Lo spirito comunitario nasce quando gettiamo giù le pietre e ci riconosciamo peccatori. Non possiamo vivere la Pasqua se non ci rendiamo conto del bisogno che abbiamo della misericordia di Dio.

corre educarci perché per camminare insieme è necessario spogliarci di ogni protagonismo e individualismo. Le parole che terminano con "ismo" ci danneggiano sempre!

Il terreno sterile – Lc 13,1-9

Il centro della parabola è caratterizzato dalla consapevolezza che ci deve spingere a ripensare il nostro modo di vivere, occorre un ripensamento globale, un cambiamento della nostra vita che vada alla radice delle nostre azioni e decisioni. Questo è quello che vuole il Signore da noi: desidera la nostra conversione. La conversione è sempre concreta, mai astratta. La mia conversione passa attraverso delle precise decisioni che rendono concreto l'abbandono del male e l'offerta di sé stessi a Cristo. Se mancano questi due elementi non si deve parlare di conversione. Cristo mi ha salvato raggiungendomi con la sua misericordia cosicché in me scatta un senso profondo di riconoscenza che mi fa dire: eccomi! Manda me! Il cristiano è riconoscente a Cristo mettendosi a servizio della comunità (parrocchia) perché altri possano incontrare la salvezza e la misericordia del Signore. Come contribuisco attivamente alla crescita della mia comunità?

Il terreno seminato – Lc 15, 1-3.11-32

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù ha rivelato la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quanto non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quella della pecora smarrita e della moneta perduta e quella narrata nel vangelo di questa domenica del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32).

In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quanto perdona. In esse troviamo il nucleo

del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata con la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono. Ma da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Celebrare la misericordia di Dio significa ricordare le cose belle che Dio fa in noi ogni giorno. Come comunità cosa e come possiamo celebrare questa misericordia?

Il terreno fertile – Gv 8,1-11

In questo racconto evangelico non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. La misera incontra la misericordia. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice.

E la pandemia?

Il periodo della pandemia ha messo in luce tutte le fragilità e messo in crisi tutto ciò che sembrava consolidato. La nostra parrocchia ha dedicato tanti sforzi ed anni alla formazione di un laicato responsabile, protagonista e ben preparato. Eppure anche se è molto attiva ha risentito anch'essa fortemente di questo momento e si è scoperta mancante in tanti aspetti: partecipazione alla liturgia, coinvolgimento, attività, formazione, volontariato a tutti i livelli. Dobbiamo ricominciare con entusiasmo! Dobbiamo rimettere in gioco tutte le buone energie un po' sopite o stanche. Sotto la cenere cova sempre un po' di brace.

E la guerra?

Il momento è molto difficile, ma la comunità cristiana non è

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Era un terreno fertile quello dove Gesù ha scritto in quel giorno, era un giorno dove stavano per incontrarsi il monito di non giudicare e quello della misericordia divina attraverso il sincero pentimento.

Che cosa ha voluto mostrare quando scriveva con il dito in terra? Ha voluto mostrare che la legge è stata scritta col dito di Dio ma che, a causa della durezza dei cuori, essa è stata scritta sulla pietra (Es 31,18). E ora il Signore scriveva sulla terra perché cercava il frutto della legge. Il brano del vangelo è la proclamazione della misericordia di Dio, che è capace di aprire una strada in mezzo al peccato. La misericordia di Dio è la capacità che Dio ha di creare amore dal peccato e dall'egoismo. Il vangelo di oggi pone l'accento su un aspetto decisivo della realtà della chiesa e della nostra vita: Gesù sceglie, per rivelare la misericordia del Padre, una donna adultera.

L'infedeltà e l'adulterio sono tradizionalmente il peccato fondamentale dell'abbandono di Dio. Il rapporto tra Dio e il suo popolo, è un rapporto di matrimonio, un rapporto di alleanza, quindi di fedeltà; e rompere questo rapporto significa un peccato di adulterio.

"...Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra". C'è una tradizione antica che suppone che Gesù abbia scritto sulla polvere i peccati di quegli uomini che stavano accanto, o se volete addirittura i peccati di tutti gli uomini. Qui possiamo leggere anche un segno simbolico, profetico. Nel libro di Geremia c'è un versetto che dice: « quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore » (Ger 17,13). Gesù che si mette a scrivere nella polvere per terra, compie un gesto che è un invito a riconoscersi peccatori, perché il peccato è la condizione non semplicemente della donna che è stata buttata là in mezzo, ma è la condizione di tutto Israele, di tutto il popolo: è la nostra condizione. Basterebbe andare a riprendere i profeti: Israele è presentato come una sposa adultera. Quello è Israele; ma quello siamo noi, il popolo del Signore. Quelle persone, dunque, non sono

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

mai indifferente. Come abbiamo fatto in altre occasioni di emergenza, anche ora dobbiamo mobilitare le nostre migliori forze spirituali e materiali ed attivare una solidarietà concreta. Dobbiamo pregare per la pace, essere costruttori di pace, parlare di pace. La pace comincia dalle nostre famiglie, dal nostro quartiere, dalla nostra parrocchia.

Il sinodo

Per questo è provvidenziale proprio in questo momento il Cammino sinodale. Sta facendo maturare nelle Chiese in Italia un modo nuovo di ascoltare la realtà per giudicarla in modo spirituale e produrre scelte più evangeliche. Lo Spirito non aliena dalla storia: mentre radica nel presente, spinge a cambiarlo in meglio. Per il cristiano questo non è semplicemente il tempo segnato dalle restrizioni dovute alla pandemia o delle preoccupazioni per la guerra, è invece un tempo dello Spirito, un tempo di pienezza, perché contiene opportunità di amore creativo che in nessun'altra epoca storica si erano ancora presentate. Forse non siamo abbastanza liberi di cuore da riconoscere queste opportunità di amore, perché frenati dalla paura o condizionati da aspettative irrealistiche, mentre lo Spirito, invece, continua a lavorare come sempre. Lo Spirito domanda al credente di considerare ancora oggi la realtà in chiave pasquale, come ha testimoniato Gesù, e non come la vede il mondo. Per il discepolo una sconfitta può essere una vittoria, una perdita una conquista. Cominciare a vivere la Pasqua, che ci attende al termine del tempo di Quaresima, significa considerare la storia nell'ottica dell'amore, anche se questo comporta di portare la croce propria e altrui.

Il sussidio

Nel sussidio di quaresima abbiamo pensato di inserire un cam-

mino di riflessione per la comunità per aiutare il cammino sinodale. Il presente sussidio ci può essere utile e può coinvolgerci nel cammino attivamente.

Questo anno è dedicato alla narrazione. Ci viene chiesto di parlare suggerendo riflessioni, testimonianze, appelli, suggerimenti. Sarà collocata in chiesa (presso il battistero) una cassetta: lì potremo mettere le nostre riflessioni stimulate dalle domande che troveremo al termine delle meditazioni di ciascuna settimana. Partecipiamo tutti e con entusiasmo!

Un grazie di cuore al gruppo liturgico

Buona quaresima!

Don Marco

PS: ribadisco il mio appello a ciascuno perché intensifichi la preghiera per la pace, compia ogni giorno gesti di pace e promuova in tutti gli ambienti che frequenta la pace.

Quinta domenica di Quaresima

...SUL TERRENO FERTILE



Camminiamo
insieme?



Quaresima 2022
4 settimana dal 27.03 al 02.04

...SUL TERRENO SEMINATO

Cosa è bello e necessario celebrare
anche oggi nella storia personale,
in famiglia, in Parrocchia,
nella società civile?

*Mi interrogo sulle domande proposte, provo a con-
dividerle con qualcuno e formulo un pensiero da
scrivere e lasciare nella scatola in chiesa...*

Ritaglia lungo la linea



Prima domenica di Quaresima

...SUL TERRENO ACCIDENTATO



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

questo, di una casa come questa, dove non solo si è accolti ma anche abbracciati con gioia, abbiamo bisogno di perdono, di compassione e di tanto amore. Dio ha pazienza con noi ed è un tenero Padre affettuoso che ci assolve tutto il male che Gli abbiamo fatto e che continuamente Gli facciamo. Egli ama tutti i Suoi figli, bravi e non ed è su questi ultimi che Egli spera di più che facciamo “ritorno a casa” per accoglierli con l'amore affettuoso di un padre.

Senza di Lui sperimeremo solo tristezza e un senso di vuoto e di smarrimento: fama, ricchezze e intemperanze di ogni genere ci tradiranno, lasciandoci l'amaro in bocca, mentre Gesù sapendo che senza di Lui siamo perduti e la vita svanisce, continua soavemente a sussurrarci: “Gustate e vedete com'è buono il Signore, beato l'uomo che in Lui si rifugia” (Sal. 34,9).

Purifichiamo perciò il nostro cuore da ogni rassegnazione, da ogni invidia, risentimento, giudizio; lasciamoci riconciliare con Dio per essere a nostra volta riconciliatori, per la gioia di coloro che sentono il peso della solitudine, per la carestia di umanità. Siano tanti quelli che, anche per mezzo nostro, possano sentire le parole del Signore «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt. 11, 28) e sperimentare la sua tenerezza e la sua bontà.

CAMMINIAMO INSIEME VERSO IL SINODO

Cosa è bello e necessario celebrare anche oggi nella storia personale, in famiglia, in Parrocchia, nella società civile?

IMPEGNO PER LA SETTIMANA

L'impegno per questa settimana di quaresima è quello di interrogarsi sulle domande proposte, provare a dividerle con qualcuno e formulare un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola predisposta in chiesa.

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Nel cammino di Quaresima che ci porta alla Pasqua, accettiamo le parole del Vangelo di questa parabola di Luca che ci svela il segreto della gioia, gioia e misericordia che in Dio è infinita. Mentre ci prepariamo alla Settimana Santa, Luca, attraverso questo racconto, ci prepara a comprendere e a vivere il mistero d'amore che il Signore ha manifestato in modo più evidente e chiaro negli eventi di quei giorni santi. Dio ci ha mandato Suo figlio per attirarci e lasciarci trasformare dal Suo amore e diventare uomini nuovi: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura" (2Cor).

I due figli della parabola sono lontani dal loro padre, non per lo spazio ma per i comportamenti, soprattutto per i desideri tanto differenti da quelli di lui.

"Venne una carestia in quel paese", scrive l'Evangelista, quanto è vero per noi, in questo tempo! Per alcuni c'è carestia di pane, del necessario per vivere ma per i più c'è carestia di amore gratuito, di vera amicizia, di condivisione, di onestà, di giustizia, di solidarietà. Lontani da Dio si diventa affamati e poveri di sentimenti e di valori. Quante persone, oggi, sono ridotte come il figliol prodigo nella miseria più nera, quanti sono diventati dei fantasmi perché nessuno li vede, li ascolta, li aiuta, li ama. La maggioranza della gente ha scelto di stare lontano dal Signore, di non accettarlo, in cambio sono diventati sordi, duri di cuore dinanzi al bisogno di aiuto del più debole.

Per questo Gesù ci parla di quel padre della parabola che con dolore vede il proprio figlio andare lontano, ma lui non smette di amarlo e aspettare giorno dopo giorno il suo ritorno e quando verrà, lo vede da lontano e gli corre incontro, non lo manda via ma lo abbraccia. Diverso, invece, è il comportamento rancoroso del fratello maggiore lui, quel fratello ritornato non lo vuole nemmeno vedere.

Nella società attuale, dove la gente guarda solo il proprio tornaconto, dove si è poco propensi a assolvere, abbiamo bisogno di un padre come

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Il tempo della Quaresima è un tempo di prova, di lotta, di resistenza alle tentazioni che ci assediano; è un cammino accidentato nel deserto ma orientato al dono di Dio, all'incontro con Lui.

Per questo nella prima domenica di questo tempo liturgico ci viene svelata la realtà delle tentazioni subita da ogni essere umano, subite da Gesù stesso che le ha vinte, ma non ne è stato esente, perché nella sua umanità vera e concreta c'era la fragilità e la debolezza della "carne".

Lo Spirito Santo spinge Gesù nel deserto dove viene tentato dal diavolo. Ciò può lasciare perplessi, ma sappiamo che Dio non può volere il male per il suo Figlio, e ciò conferma che anche la prova può portare con sé qualcosa di "buono". Gesù vive pienamente quello che ogni uomo sperimenta: la tentazione dell'avere, dell'apparire, del potere. Tentazioni, queste, che ci toccano da vicino, a cui possiamo resistere solo seguendo le sue orme, solo rimanendo radicati alla Parola che ci è donata per amare e servire e non per avere benessere e potere, onde farsi valere. Gesù, infatti, ha affrontato il demonio con la fede nella Parola del Padre, ciononostante sarà ancora tentato per tutta la sua vita fino al Calvario. Allo stesso modo si presenteranno sempre tentazioni, dubbi, incertezze per noi cristiani che saremo chiamati ad "*indossare* – secondo Paolo – *le armi della luce*".

Ad ognuna di queste tentazioni si può rispondere in maniera efficace solo guardando a Dio e alla sua Parola. Anche le esperienze che possono sembrare negative, dure e faticose, si possono rivelare – a posteriori – come un'occasione per conoscere meglio Dio e per prendere consapevolezza della propria fragilità.

Le prove sperimentate da Gesù mettono in luce anche la radice più profonda di ogni tentazione. Per due volte il diavolo gli chiede "Se tu

sei il Figlio di Dio”, quasi a contestare la sua identità: tenta di insinuare il dubbio sulla sua relazione con il Padre, come se non fosse veramente il Figlio amato in cui Dio ha posto il suo “compiacimento”. Ogni uomo, quando è tentato, sperimenta il medesimo dubbio diabolico: ma davvero la mia vita è preziosa per Dio? Davvero è capace di amarmi così come sono?

Il Tentatore, infatti, è molto subdolo e sottile, insinua una menzogna plausibile, anche dal punto di vista religioso, a proposito del desiderio di vita, del fascino del potere e dell’esercizio della responsabilità. La sua è un’insinuazione che arriva a rivestirsi delle parole stesse della Scrittura. La tentazione esige pertanto un’opera di discernimento per comprendere la via da intraprendere nel concreto della vita per essere fedeli a Dio.

Le tentazioni non si possono evitare, si attraversano e rappresentano il terreno accidentato lungo il quale la nostra fede è chiamata a maturare e a dare frutto.

Solo quando il cuore dell’uomo si apre alla conversione, all’invasione pacifica e gratificante della luce di Dio, tutto si trasforma. Finanche la morte diventa vita. Rifiorisce il deserto, ripartono le energie, si trasformano i lamenti in canti di gioia.

La tentazione offre l’opportunità di fare un balzo in avanti, di migliorare, di purificarsi, di consolidare le scelte di fede.

Paolo assicura: “Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscita e la forza per sopportarla” (1 Cor 10,13).

La prima tentazione è **legata al Pane**. Essa tocca l’uomo nel suo rapporto con il cibo, le cose, i beni, i suoi bisogni primari. Gesù, che condividere in tutto la nostra condizione umana, è sfidato a servirsi del proprio potere divino per sfuggire alle difficoltà che gli uomini comuni incontrano. Essi hanno fame, si ammalano, si stancano, possono venire ingannati, sono soggetti a disgrazie e oppressi da ingiusti-

ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono la festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”: Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed Egli disse loro questa parabola: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre,

zie. Lui può sottrarsi a queste difficoltà e il diavolo lo invita a farlo: gli suggerisce di fare dei miracoli per il suo tornaconto personale. Alla proposta del diavolo Gesù risponde richiamandosi ad un testo della Scrittura.

Questa tentazione si ripresenta, subdola, ogni giorno, anche a noi. Si ripresenta anzitutto come invito al ripiegamento egoistico su noi stessi senza pensare agli altri, come invito al rifiuto dell'atteggiamento solidale assunto da Cristo. Si cede a questa tentazione quando le capacità che Dio ha dato vengono impiegate per soddisfare i propri capricci e non per aiutare i fratelli; quando ci si adegua alla mentalità corrente in cui ognuno cerca di arrangiarsi, di pensare solo al proprio tornaconto.

Se la prima tentazione denuncia il modo errato di rapportarsi con le cose, questa seconda è, invece, **legata al Potere** e tocca l'uomo nel suo rapporto con gli altri. Il diavolo conduce Gesù in alto e gli offre il dominio del mondo, di popoli, regni e nazioni, a condizione di rinnegare suo Padre e Dio. Per Gesù niente è preferibile a Dio e quando l'uomo ha Dio per Signore, l'altro non è mai qualcuno da dominare o usare, l'altro non è mai una minaccia: l'altro è un fratello! La scelta è fra il dominare e il servire, fra il competere e il divenire solidali, fra il sopraffare e il considerarsi servi. Questa scelta si manifesta in ogni atteggiamento e in ogni condizione di vita: chi ha raggiunto una posizione di prestigio può aiutare a crescere chi ha avuto meno fortuna di lui, ma può anche servirsene per umiliare chi è meno dotato. Chi detiene il potere, chi è ricco, può servire i più poveri e coloro che sono stati meno favoriti, ma può farla da padrone nei loro confronti. La bramosia del potere è così irrefrenabile che anche chi è povero è tentato di sopraffare chi è più debole di lui. Di fronte a questa prova la scelta di Gesù è stata quella di farsi servo. Chi ha autorità non deve esercitare un potere, ma solo mettersi a servizio con l'amore.

La terza tentazione è la più pericolosa perché mette in causa **il rap-**

porto fra l'uomo e Dio. La proposta del diavolo è basata su un passo biblico. L'obiettivo massimo del maligno non è quello di provocare qualche cedimento morale, qualche fragilità, qualche debolezza, ma minare alla base il rapporto con Dio. Questo accade quando, nella mente dell'uomo, si insinua il dubbio che il Signore non mantenga le sue promesse, che manchi di parola, che assicuri la sua protezione, ma abbandoni poi chi gli ha dato fiducia.

Gesù non ha mai ceduto a questa tentazione. Anche nei momenti più drammatici si è rifiutato di chiedere al Padre una prova del suo amore. Non ha dubitato della sua fedeltà nemmeno sulla croce. Quando il Signore non realizza i nostri sogni cominciano le rimostranze: "Dov'è Dio? Chissà se esiste! Vale la pena continuare a credere se egli non interviene per favorire chi lo serve?". Se egli non dà le prove di amore che esigiamo, la fede fragile rischia di crollare. Dio non ha promesso ai suoi fedeli di preservarli dalle difficoltà e dalle tribolazioni. Non ha promesso di liberarli miracolosamente dalla malattia, dal dolore, ma di dare loro la forza perché non escano sconfitti dalle prove. Dio non ci tratta in modo diverso da come ha trattato il proprio Figlio unigenito.

Il diavolo sottopone Gesù al fascino del prodigioso e dello spettacolare e Lui dimostra come la via della vita è completamente diversa da quella proposta da satana. Essa passa attraverso l'obbedienza e la fiducia in Dio, anche quando si ha l'impressione di essere da Lui abbandonati.

In occasione del cammino sinodale appena intrapreso dalla Chiesa siamo chiamati a riflettere sull'importanza di un discernimento comunitario, che comporta un cammino insieme verso il superamento delle varie prove cui siamo continuamente sottoposti come comunità cristiana.

Si tratta di interrogarci non solo sul "ciò che Dio vuole dalla mia vita" ma anche sul cammino che Dio ci chiama a percorrere come comuni-

Quarta domenica di Quaresima

...SUL TERRENO SEMINATO



Camminiamo
insieme?

Quaresima 2022
3 settimana dal 20.03 al 26.03

...SUL TERRENO STERILE

Quale penso che possa essere in mio contributo per la crescita della mia comunità? Sarei disponibile ad assumere un ruolo o un impegno a livello parrocchiale? Se sì, quale?

Mi interrogo sulle domande proposte, provo a condividerle con qualcuno e formulo un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola in chiesa...



Ritaglia lungo la linea



Prima domenica di Quaresima

tà, si tratta di riconoscere, discernere giorno per giorno, la strada che Dio sta tracciando.

Il primo passo è “ascoltare la sua voce” che ci guida e “non indurire il cuore” su vecchi schemi e comodi percorsi che siamo abituati a seguire. Il punto di partenza fondamentale della nostra riflessione è sicuramente la Parola di Dio. Come la prima comunità cristiana, anche noi oggi siamo chiamati ad abbandonare l’individualismo e aprirci all’altro, divenendo capaci di un confronto limpido e sereno di opinioni, senza farci intimorire dal dialogo, anche se questo talvolta può comportare un livello di confronto ed addirittura di scontro. Dio vuole una comunità che sa trovare insieme la via della risposta giusta. Una comunità che sa caricarsi delle sofferenze dell’altro come fossero sofferenze di tutti, che sa vivere la gioia di uno come gioia di tutti. Tutto questo, però, può realizzarsi solo per opera dello Spirito, non solo perché arricchisce la Chiesa dei vari carismi, ma perché solo Lui può aiutare a viverli nell’unità. Senza la vita nello Spirito non è possibile né la comunione, né la sinodalità, né il vero discernimento.

CAMMINIAMO INSIEME VERSO IL SINODO

Penso che sia possibile prendere decisioni insieme agli altri nella Chiesa? Come? Come si può pensare insieme il bene comune, credenti e non credenti?

IMPEGNO PER LA SETTIMANA

L’impegno per questa settimana di quaresima è quello di interrogarsi sulle domande proposte, provare a condividerle con qualcuno e formulare un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola predisposta in chiesa.

Camminiamo
insieme?



Quaresima 2022
1 settimana dal 06.03 al 12.03

...SUL TERRENO ACCIDENTATO

Penso che sia possibile prendere decisioni insieme agli altri nella Chiesa? Come? Come si può pensare insieme il bene comune, credenti e non credenti?

Mi interrogo sulle domande proposte, provo a condividerle con qualcuno e formulo un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola in chiesa...



Ritaglia lungo la linea

CAMMINIAMO INSIEME VERSO IL SINODO

Quale penso che possa essere in mio contributo per la crescita della mia comunità?

Sarei disponibile ad assumere un ruolo o un impegno a livello parrocchiale? Se sì, quale?

IMPEGNO PER LA SETTIMANA

L'impegno per questa settimana di quaresima è quello di interrogarsi sulle domande proposte, provare a condividerle con qualcuno e formulare un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola predisposta in chiesa.

capacità di tutti di potersi “rialzare” e riprendere il cammino. Dio è Padre, e non spegne la debole fiamma, ma accompagna e cura chi è debole perché si rafforzi e porti il suo contributo di amore alla comunità».

L'impegno a essere pronti, presenti e attenti nei confronti di quanto può accedere nella vita ci deve personalmente coinvolgere anche in quanto membri di una comunità parrocchiale. Una volta raggiunti dalla Parola di Dio, e riconoscenti di questo dono, non dobbiamo far languire il nostro cuore, ma dobbiamo imparare a meravigliarci e ad acquisire un modo nuovo di vedere le cose. Siamo parte di un tutto e il nostro impegno deve essere rivolto anche al sostegno e alla crescita dei nostri compagni di viaggio nella fede e nelle opere. Il cammino sinodale proposto del Papa e dai Vescovi ci invita a dialogare e a costruire insieme una chiesa più attenta e vicina alle esigenze e ai dubbi di tutti, attraverso la vitalità, la vivacità e l'entusiasmo di noi aderenti. Questa allora la nostra conversione, l'inversione di rotta: imparare a essere persone capace di donare, capace di fare il bene, persone aperte al confronto pronte a volgere lo sguardo verso chi ci circonda e si trova in una condizione di sofferenza e di disagio. In questo modo cominceremo a portare davvero frutto e il terreno in cui siamo radicati (la nostra comunità) diventerà rigoglioso.

Seconda domenica di Quaresima

...SU UN TERRENO APPIANATO



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto.

da), e che il "contadino" è Gesù che intercede presso il Padre in favore dell'umanità – e lo fa sempre – e lo prega di attendere e di concederle ancora del tempo, perché in essa possano germogliare i frutti dell'amore e della giustizia. Il fico che il padrone della parabola vuole estirpare rappresenta una esistenza sterile, incapace di donare, incapace di fare il bene. È simbolo di colui che vive per sé stesso, sazio e tranquillo, adagiato nelle proprie comodità, incapace di volgere lo sguardo e il cuore a quanti sono accanto a lui e si trovano in condizione di sofferenza, di povertà, di disagio. A questo atteggiamento di egoismo e di sterilità spirituale, si contrappone il grande amore del vignaiolo nei confronti del fico: fa aspettare il padrone, ha pazienza, sa attendere, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell'albero infelice.

Questa similitudine del vignaiolo manifesta la misericordia di Dio, che lascia a noi un tempo per la conversione. Tutti noi abbiamo bisogno di convertirci, di fare un passo avanti, e la pazienza di Dio, la misericordia, ci accompagna. Nonostante la sterilità, che a volte segna la nostra esistenza, Dio ha pazienza e ci offre la possibilità di cambiare e di fare progressi sulla strada del bene. Ma la dilazione implorata e concessa in attesa che l'albero finalmente fruttifichi, indica anche l'urgenza della conversione. La possibilità della conversione non è illimitata; perciò è necessario coglierla subito; altrimenti essa è perduta per sempre. Noi possiamo pensare in questa Quaresima. In questo tempo, ognuno di noi deve sentirsi interpellato da questa chiamata, correggendo qualcosa nella propria vita, nel proprio modo di pensare, di agire e di vivere le relazioni con il prossimo. Al tempo stesso, dobbiamo imitare la pazienza di Dio che ha fiducia nella

e hanno bisogno di conversione. Non nel senso generico di migliorare il proprio comportamento, ma nel senso radicale espresso dall'annuncio di Gesù: il Regno è vicino.

L'insegnamento dei versetti precedenti viene ora illustrato con la parabola del fico sterile. L'immagine di questo albero è usuale nella Bibbia, spesso indica Israele. Lo ritroviamo nell'episodio del fico maledetto (Mc 11,12-14.20-25) e nella predicazione di Giovanni Battista (Lc 3,9) quale albero che non dà frutto. Quindi qui l'allusione a Israele è chiara: il popolo è come un fico che non dà frutti. Su questo albero non ci sono frutti da tre anni. Questi non vanno intesi in senso simbolico, ma in senso pratico. Un albero può anche non dare frutto per un anno, ma se non lo dà per tre anni è proprio diventato sterile. Con la sua presenza rende improduttivo il terreno (lo rende inutile, rende inefficace la terra). Quindi è meglio tagliarlo. È il vignaiolo a intercedere presso il padrone poiché all'albero viene concessa una tregua di un anno e una cura specifica, un'ultima *chance*. Se porterà frutto in futuro, bene, altrimenti sarà tagliato.

Il centro della parabola non si trova nella ricerca dei frutti (ogni contadino si aspetta che un albero produca frutti) né nella volontà di tagliarlo dopo aver constatato per tre anni che non dà frutti (ogni contadino lo farebbe) né nella decisione irrevocabile di tagliarlo se non dovesse dare frutti neppure dopo un ultimo anno d'attesa (è giusto farlo). La novità sta nel fatto che ad un fico così sterile sia ancora concessa una possibilità. Perché? Bisogna leggere e meditare la parabola tenendo presente, come ha detto Papa Francesco (*Angelus in Piazza San Pietro del 24 marzo 2019*) che «il "padrone" è Dio, che il "fico" è il popolo eletto (oggi diremmo che è il simbolo dell'umanità indifferente e ari-

MEDITAZIONE SUL VANGELO

L'evangelista Luca, in questa seconda domenica di Quaresima, ci descrive la Trasfigurazione di Gesù, avvenuta sotto gli occhi dei suoi apostoli su di un monte. La collocazione di questo vangelo della Trasfigurazione di Gesù nel tempo di avvicinamento alla Pasqua non è casuale. Gesù trasfigurato è l'anticipazione di Gesù resuscitato. Ma procediamo con ordine...

In questo brano compaiono una ricchezza di simboli e riferimenti alle Scritture molto significativa. Anzitutto, il monte. La cima di una montagna è un luogo privilegiato per l'incontro con Dio, forse per la sua maggior vicinanza al cielo. Sul Sinai Mosè incontra la potenza di Dio e riceve le tavole della Legge, suggello di alleanza con il popolo ebreo. Anche Elia sale sull'Oreb e lì, nella caverna, coglie il passaggio di Dio nella forma di un vento leggero che accompagna una parola di salvezza per sé e per il popolo resosi infedele all'alleanza. Così, anche Gesù, segno di continuità e completamento della Legge e dei Profeti, sale su un alto monte – forse il Tabor – dove incontra i suoi due grandi predecessori e dove viene proclamato - dalla voce del Padre che esce dalla nube dello Spirito Santo – come il Figlio prediletto, che è necessario ascoltare. In luogo della Parola della Legge data a Mosè, il Padre ora offre al mondo, come segno della nuova, eterna ed universale alleanza, il suo stesso Figlio, vera e completa Parola incarnata di Amore. Per questo il monte, elevato al cielo, è il luogo più adatto per questa scena. Su di un monte, però, si narrano anche altri accadimenti intimamente legati e connessi all'episodio della Trasfigurazione. Ad

esempio, è sul monte Moria che Abramo è pronto a sacrificare il suo unico figlio; e, infine, Gesù di nuovo salirà in cima ad un monte – il Calvario o Golgota – per esservi crocifisso. Perciò la Pasqua imminente di Gesù è ciò che rende credibile e significativa la Trasfigurazione, che altrimenti avrebbe un valore solo scenografico, e non avrebbe nessuna consonanza con la figura di Gesù, che mai nella sua esperienza umana ha gradito ostentare il suo essere Dio, preferendo piuttosto l'umiliazione e la sopportazione del male ricevuto. Allora, il messaggio profondo e misterioso dell'episodio della Trasfigurazione è che il Padre, nella sua immensa misericordia e nel suo sconfinato amore per la sua creatura preferita, l'uomo, ci ha voluto mostrare sé stesso in Gesù fatto uomo e venuto nel mondo per elevare la natura umana fragile e conferirle una dignità profonda. In quell'uomo capace di irradiare luce attorno a sé, riconosciamo una nuova prospettiva per ognuno di noi, noi che siamo sempre alla ricerca di una, seppur piccola, luce. Gesù trasfigurato è l'immagine anticipata di quello che siamo tutti destinati ed invitati ad essere: "conformati al suo corpo glorioso" e dispensatori della luce immensa dell'amore che l'esperienza di Lui ha suscitato in noi. Lo scopo ultimo di noi cristiani è certamente impegnativo e non scontato. Le difficoltà della vita, specie se affrontate in solitudine, possono scoraggiare chiunque. Il messaggio del vangelo di questa settimana è forte e potente: così come Dio si è trasfigurato, anche noi siamo invitati a trasfigurare la nostra vita nel quotidiano. Anche l'accadimento più triste che crea sofferenza, può essere elaborato e visto con una luce diversa. Saremo così capaci di riconoscere uno squarcio di Gloria nonostante i momenti bui: Gesù è il nostro esempio di trasfigurazione nel dolo-

MEDITAZIONE SUL VANGELO

Il vangelo di questa settimana ci parla della predicazione di Gesù alla folla mentre è in viaggio verso Gerusalemme. Il brano è formato da due parti che, pur avendo caratteristiche diverse, convergono sullo stesso argomento, la conversione. Nella prima parte Gesù commenta un fatto di cronaca da poco avvenuto, poi continua poi con una parabola.

Mentre Gesù stava parlando alla folla si presentano a lui *alcuni* a portargli la notizia di un fatto molto grave: Pilato aveva fatto uccidere dei pellegrini provenienti dalla Galilea. L'episodio si può situare durante il tempo pasquale, unico periodo in cui anche i laici potevano prendere parte ai sacrifici nel tempio. L'avvenimento, non provato dalle fonti storiche, è però verosimile. Perché questi *alcuni*, di cui non è precisata l'identità, hanno riferito questa notizia a Gesù? Per suscitare in lui una reazione ostile nei confronti dell'autorità Pilato? Oppure volevano porre una domanda teologica sulla giustizia divina? Gesù come è suo solito esce dalla casistica e approfitta della notizia mettendola a servizio del suo annuncio. Gesù esclude che la morte di *quei Galilei* sia una punizione, ma afferma che deve servire da segno, da avvertimento per i presenti, perché comprendano l'importanza del *tempo* che stanno vivendo. Essi devono cogliere l'occasione che viene data loro dalla predicazione di Gesù e devono prendere posizione, ossia si devono *convertire*.

Gesù rincarà la dose ricorrendo a un altro fatto puramente accidentale: la caduta della torre di Siloe che provoca 18 vittime. La risposta di Gesù è identica alla precedente. Tutti sono peccatori

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 13,1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

re. La società contemporanea, inoltre, spinge al personalismo e promuove la cultura dell'individualità. L'esperienza comunitaria, invece, ci insegna che il raggiungimento di un obiettivo condiviso è una conquista di maggior valore. Spesso è più difficile da raggiungere, ma per questo è più gratificante. Camminando assieme lungo i tratti della vita, la strada si fa più larga e il terreno sembra più vasto, per dare spazio a tutti, meno irto di insidie, giacché accanto a noi qualcuno sarà certamente al nostro fianco per sorreggerci nei momenti di difficoltà.

Impariamo a recuperare, quindi, questa dimensione comunitaria, e impariamo a diventare tutti affiatati compagni di viaggio.

CAMMINIAMO INSIEME VERSO IL SINODO

Come possiamo imparare a camminare insieme? Quali attenzioni, quali sensibilità possono aiutare a sentirsi meno soli, a non lasciare nessuno indietro?

IMPEGNO PER LA SETTIMANA

L'impegno per questa settimana di quaresima è quello di interrogarsi sulle domande proposte, provare a dividerle con qualcuno e formulare un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola predisposta in chiesa.

Camminiamo
insieme?



Quaresima 2022
2 settimana dal 13.03 al 19.03

...SU UN TERRENO APPIANATO

Come possiamo imparare a camminare insieme? Quali attenzioni, quali sensibilità possono aiutare a sentirsi meno soli, a non lasciare nessuno indietro?

Mi interrogo sulle domande proposte, provo a condividerle con qualcuno e formulo un pensiero da scrivere e lasciare nella scatola in chiesa...

Ritaglia lungo la linea



Terza domenica di Quaresima

...SUL TERRENO STERILE

